



Valentina Rossi

Una breve indagine sul mercato dell'arte. Interviste alle tre direttrici delle fiere italiane di arte contemporanea: Ilaria Bonacossa, Adriana Polveroni e Angela Vettese



Introduzione

Nell'arco dell'ultimo decennio abbiamo assistito ad un continuo mutamento del format delle fiere d'arte che si sono trasformate in un vero e proprio punto di riferimento, proprio come manifestazioni culturali quali la Biennale di Venezia e Documenta di Kassel.

La fiera è diventata camaleontica, non solo spazio per la compravendita ma anche momento di approfondimento culturale, scambio e dibattito. La fiera, come gli altri grandi eventi artistici, registra il cambiamento legato ai mercati, alle funzioni del collezionismo, all'aumento qualitativo e quantitativo del pubblico, alle nuove tecnologie e linguaggi e alla trasformata geografia dell'arte.

Fiera come spazio d'informazione, come canale di aggiornamento non solo sull'andamento del mercato ma anche sulle ultime ricerche artistiche che spesso sono distanti dai contesti galleristici e museali.

Inoltre è da sottolineare come la fiera d'arte diventi brand. Negli ultimi 20 anni abbiamo assistito alla *brandizzazione* dei musei (Guggenheim *in primis* e Tate in un secondo momento) e quasi contemporaneamente si espandono Art Basel e Frieze con le loro operazioni a Miami e New York, nel tentativo di imporre un modello culturale ed economico in scala mondiale.

Le fiere d'arte possono quindi avere una duplice lettura: essere assoggettate al mercato e quindi indicizzate per il loro successo economico, oppure si potrebbe usare un filtro qualitativo e analizzare tutte le diramazioni culturali che gravitano intorno alla fiera, quali appunto esposizioni fuori o dentro lo spazio fieristico, i talk, i convegni e le feste.

Esposizioni nell'esposizione si potrebbe dire, se pensiamo che ogni galleria propone il suo personale display munito di tutti i principali soggetti di un dispositivo espositivo.

Forse sarebbe il caso di iniziare ad intendere la fiera come una esposizione del sistema dell'arte, infatti se andiamo all'origine dei due soggetti la nascita delle contemporanee fiere d'arte è riconducibile alla fondazione della *Kunstmarkt Köln* nel 1967 e di Art Basel nel 1970, mentre nel 1972, sulle pagine di "Art Forum" Lawrence Alloway userà per la prima volta il termine sistema dell'arte. Appena più tardi in Italia sarà inaugurata Arte e Fiera (1974) e Achille Bonito Oliva pubblicherà *Arte e sistema dell'arte* (1975).

In questo sistema interagiscono tutti gli addetti ai lavori: galleristi, direttori dei musei, collezionisti (pubblici e privati), art dealer, case d'aste, critici, curatori, addetti stampa e artisti. La fiera oggi è forse quella che maggiormente rispecchia questo delicato incastro di professioni.

Come scrive Francesco Poli nel suo volume «Questo non significa, naturalmente, che prima non si parlasse di sistema, ma il termine era piuttosto riferito, in modo circoscritto, alle strutture del mercato artistico, con un'accezione più commerciale rispetto a definizioni come «mondo dell'arte» oppure «ambiente artistico»: una distinzione relativa che tendeva a mantenere separate, nella produzione artistica, la dimensione economica da quella culturale, evitando così di dichiararne l'organica interconnessione» (Poli, 2011). Attualmente sembrerebbe invece che questa connessione abbia trovato terreno fertile nel mondo delle fiere d'arte.

Questa breve indagine è stata pensata come un questionario, uno strumento capace di registrare informazioni in modo standardizzato, proponendo quindi ai direttori di tre fiere italiane, quali Artissima, Art Verona e Arte Fiera, le stesse cinque domande declinate di volta in volta in relazione al contesto specifico della manifestazione.

I quesiti sono stati pensati come strumenti necessari per contestualizzare il panorama italiano e quello internazionale, le risposte possono essere considerate come degli elementi utili al fine di comprendere i "principi di selezione" delle fiere, come una galleria viene inclusa ed esclusa, per capire il rapporto complesso con le case d'asta, così come il ruolo del curatore, sempre più in evidenza, all'interno della manifestazione.

Le fiere d'arte restituiscono quindi un panorama complesso che porta il visitatore all'interno di una sequenza di eventi diversificati, nel tentativo di trovare un equilibrio - spesso precario - tra mercato e proposta culturale.

Un'analisi dettagliata delle fiere d'arte permetterebbe un'indagine sul collezionismo privato e pubblico, sul marketing culturale e sulle ricadute economiche e d'immagine di tali manifestazioni nella città che le ospita. Attraverso quindi differenti piani di analisi - tutti inerenti al cosiddetto sistema dell'arte - si stratifica l'importanza della fiera d'arte.



Intervista a Ilaria Bonacossa

V.R.: Nel contesto internazionale come potrebbe essere collocata Artissima? E in quello italiano?

I.B.: Artissima ha una sua specificità in quanto a differenza della maggior parte delle fiere non propone arte moderna ma si concentra sulle gallerie che fanno ricerca e sostengono in prima persona la carriera dei loro artisti. Artissima è tra le 10 più importanti fiere d'arte contemporanea al mondo (ve ne sono più di 150) ed è per l'arte contemporanea la più importante fiera in Italia con una storia segnata da 24 edizioni d'eccellenza grazie alla direzione di figure curatoriali.

V.R.: Negli ultimi quindici anni abbiamo assistito ad una crescita qualitativa delle fiere d'arte con la proposta di talks, mostre satellite e performance. È possibile leggere questo cambiamento attraverso il boom delle vendite? Oppure, crede si possa ipotizzare che questo processo sia il risultato della continua tensione tra estetica e mercato e della crescita esponenziale della figura del curatore?

I.B.: Credo che non ci siano più due mondi dell'arte distinti, quello del mercato e quello della storia dell'arte. Il calendario delle fiere internazionali ha nell'ultimo decennio sostituito quello delle Biennali internazionali riunendo tutti gli stakeholder del mondo dell'arte contemporanea (collezionisti, galleristi, critici, curatori e artisti) facendo emergere l'esigenza di organizzare progetti speciali come conferenze e mostre o installazioni. Non credo che solo i curatori abbiano 'potere' in questo

modo infatti gli ultimi 5 anni hanno visto la nascita di moltissime fondazioni e musei di collezionisti che scelgono le fiere come luoghi in cui scoprire le ultime tendenze e aggiornarsi, e con le loro scelte condizionano in maniera non indifferente anche le carriere degli artisti.

V.R.: Il principio di selezione rimane alla base della partecipazione delle gallerie alle fiere d'arte. Come descriverebbe quello adottato da Artissima?

I.B.: La selezione è alla base della qualità della fiera. Le sezioni Main Section-Dialogue - New Entires e Art Editions vengono selezionate dalle domande di partecipazione inviate dalle gallerie dal nostro comitato internazionale composto dai galleristi Guido Costa, Isabella Bortolozzi, Martin McGeown di Cabinet, Jocelyn Wolff, Gregor Podnar, Paola Capata di Monitor per garantire una proposta di livello. La fiera è nota a livello internazionale perché ha 3 sezioni curate in cui le gallerie vengono invitate da team di curatori internazionali. Present Future, Back to the Future e la nuova sezione Disegni. In questo caso sono i curatori a scovare talenti offrendo ai collezionisti un anticipo sulla ricerca internazionale.

V.R.: In passato alcune delle più importanti fiere internazionali, quali Basilea e Düsseldorf, sono nate anche dalla volontà di svincolarsi dalle case d'asta, quale è oggi il rapporto tra fiere e aste?

I.B.: Una fiera come Artissima non ha grandi rapporti con le case d'Aste; infatti non occupandosi di moderno e di secondo mercato l'offerta si differenzia. Raramente le case d'aste presentano talenti emergenti e soprattutto mirando a un profitto non servono a sostenere la carriera degli artisti. Chi compra come investimento si sente rassicurato dalla neutralità delle aste ma in realtà attraverso un rapporto con i galleristi i veri collezionisti godono di un expertise specifico e della possibilità di scoprire talenti e anche avere rapporti diretti con gli artisti.

V.R.: Come potrebbe essere definita la specifica offerta proposta da Artissima?

I.B.: Presentare i talenti di domani o riscoprire figure storiche che non hanno avuto dal mercato l'attenzione che merita la loro ricerca.

Intervista a Adriana Polveroni

V.R.: Nel contesto internazionale come potrebbe essere collocata ArtVerona? E in quello italiano?

A.P.: Penso che nel contesto internazionale ArtVerona sia una fiera italiana con una proposta interessante che ha il vantaggio, rispetto ad altre, di essere a “dimensione umana” e soprattutto di far vedere che cosa accade in Italia, sia in termini di produzione artistica che come presenza dei vari attori del sistema spesso coinvolti in progetti comuni. Un luogo dove si presentano gli artisti più giovani, mid career accanto ai maestri già consacrati dal mercato. E poi, di diverso, direi che ha il fatto di non essere “modaiola”, ma sincera.

V.R.: Negli ultimi quindici anni abbiamo assistito ad una crescita qualitativa delle fiere d’arte con la proposta di talks, mostre satellite e performance. È possibile leggere questo cambiamento attraverso il boom delle vendite? Oppure, crede si possa ipotizzare che questo processo sia il risultato della continua tensione tra estetica e mercato e della crescita esponenziale della figura del curatore?

A.P.: Il successo del mercato dell’arte contemporanea sicuramente influisce sul fatto che gli appuntamenti legati a questo, e quindi le fiere, siano sempre di più luoghi di incontro e di discussione di tematiche legate alla stessa arte contemporanea. Potremmo dire forse che il mercato, oggi sicuramente molto influente, abbia inglobato anche l’aspetto critico dell’arte, in questo senso farei rientrare la tensione tra estetica e mercato che giustamente sottolinea lei che investe anche altri ambiti non sempre necessariamente legati all’arte, ma più, che piaccia o meno, al lifestyle. E da questo punto di vista il successo della figura del curatore mi sembra più marginale.

V.R.: Il principio di selezione rimane alla base della partecipazione delle gallerie alle fiere d’arte. Come descriverebbe quello adottato da ArtVerona?

A.P.: Proposte di qualità, proposte giovani che cerchiamo di sostenere, proposte in tema con gli asset della fiera. Preferenza, quindi, di artisti italiani meritevoli e da far conoscere, soprattutto in questa edizione dedicata al “Viaggio in Italia”, Originalità delle proposte possibilmente anche nel settore del moderno.

V.R.: In passato alcune delle più importanti fiere internazionali, quali Basilea e

Düsseldorf, sono nate anche dalla volontà di svincolarsi dalle case d'asta, quale è oggi il rapporto tra fiere e aste?

A.P.: Da quel che dicono le gallerie, il rapporto è sbilanciato a favore delle case d'asta. Sono loro che spesso fanno il valore dell'opera e dell'artista, e questo è tanto più rischioso se si tratta di artisti giovani che, con un passaggio in asta, possono anche essere bruciati. Le case d'asta oggi esprimono più di qualunque altro segmento l'attuale situazione dell'arte contemporanea caratterizzata da una notevole volatilità e dall'ingerenza di fattori extrartistici. Ma non essendomi mai occupata direttamente di case d'aste non mi sento di aggiungere altre considerazioni che potrebbero risultare non pertinenti.

V.R.: Come potrebbe essere definita la specifica offerta proposta da ArtVerona?

A.P.: Venire in fiera per conoscere qualcosa che altrove non arriva, per osservare un mix di proposte, per partecipare a un clima più caldo dove l'arte può finalmente essere guardata, indagata e possibilmente amata. Venire a Verona per essere parte di una fiera che lascia il segno e che magari ti sorprende.

Intervista a Angela Vettese

V.R.: Nel contesto internazionale come potrebbe essere collocata Arte Fiera? E in quello italiano?

A.V.: Arte Fiera ha un grande passato, ma la sua formula avrebbe dovuto aggiornarsi quando sono emersi competitor come Artissima e Miart. In effetti quei modelli sono diversi da quanto Artefiera vorrebbe essere oggi: nella mia visione una fiera compatta, elegante, con molta Italia e molto moderno, ma anche iniziative collaterali di rilievo culturale preciso e non solo di contorno. Una fiera "colta", insomma, non una fiera trendy.

V.R.: Negli ultimi quindici anni abbiamo assistito ad una crescita qualitativa delle fiere d'arte con la proposta di talks, mostre satellite e performance. È possibile leggere questo cambiamento attraverso il boom delle vendite? Oppure, crede si possa ipotizzare che questo processo sia il risultato della continua tensione tra estetica e mercato e della crescita esponenziale della figura del curatore?

A.V.: Non è un processo nuovo. La commistione tra mercato ed esposizione delle nuove tendenze era alla radice dei Salon parigini così come della Biennale di Venezia. Non a caso quest'anno ospiteremo un convegno sul rapporto tra mostre e Fiere e i loro momenti di sovrapposizione. Il curatore è entrato in questo processo appena è aumentato il ruolo delle gallerie, che oggi sono gli unici enti in grado di produrre, proporre, vendere e comperare opere: si sono assunte il ruolo che un tempo era dei musei e delle mostre periodiche istituzionali. Oggi nessuna Biennale può contare solo sul proprio budget, senza rivolgersi alla complicità e all'aiuto delle gallerie. Quindi anche i curatori sono entrati in questo processo: alcuni in modo veramente schizofrenico, cioè da un lato demonizzando il mercato e dall'altro lavorando con i suoi principali artefici.

V.R.: Il principio di selezione rimane alla base della partecipazione delle gallerie alle fiere d'arte. Come descriverebbe quello adottato da Arte Fiera?

A.V.: Molto legato alla qualità del progetto di esposizione, su cui spesso intervengo io stessa anche su indicazione del comitato di selezione, nonché alla credibilità della galleria.

V.R.: In passato alcune delle più importanti fiere internazionali, quali Basilea e Düsseldorf, sono nate anche dalla volontà di svincolarsi dalle case d'asta, quale è oggi il rapporto tra fiere e aste?

A.V.: Il mondo delle aste sta cercando una sua autonomia e in sempre maggiore protagonismo. Mentre però le gallerie svolgono un lavoro coerente, scelgono, espongono, pagano lo scotto di essere attività quasi artigianali, che non rifuggono dalla sperimentazione, le case d'Asta sembrerebbero andare sul sicuro con risultati garantiti e sovente spettacolari sul piano commerciale, ma disimpegnati sul piano culturale. Mi trovo decisamente a dover difendere le gallerie come soggetti capaci di rischiare e di portare nuovi contenuti nell'arte contemporanea.

V.R.: Come potrebbe essere definita la specifica offerta proposta da Arte Fiera?

A.V.: Come ho detto sopra, Arte Fiera vuole essere un appuntamento elegante e colto. Come la città che la ospita, della quale si ricorda molto il cibo ma poco l'attitudine al sapere. Ospita l'università più antica del mondo e questo ha dato sempre coraggio anche alla innovazione, che è a suo agio dove ci sono radici e

tradizioni forti. È qui che sono nati i DAMS, alcune case editrici fondamentali per il dibattito italiano, la settimana della performance e molta della migliore cultura Underground italiana. Bologna la Dotta, questo vorrei, anche se questo termine va inteso con molte sfaccettature e fino a proposte recenti.

L'autrice

Valentina Rossi è Dottore di ricerca in Storia dell'Arte e dello Spettacolo presso l'Università degli studi di Parma, curatrice indipendente e storica dell'arte. Dopo varie esperienze di studio e lavoro a Berlino e Amsterdam, si laurea al DAMS di Bologna nel 2006. Dal 2007 al 2009 lavora alla ricerca scientifica per mostre e cataloghi presso il MACRO, il Museo di Arte Contemporanea di Roma, e il Museo ARCOS di Benevento. Nel 2009 coordina e organizza le mostre e le residenze d'artista all'Accademia Dello Scompiglio di Lucca. Attualmente è componente del collettivo *personal* di Bologna e curatrice del progetto di ricerca *MoRE a Museum of refused and unrealised project*. Ha collaborato alla ricerca scientifica di cataloghi per Electa, Silvana Editoriale, cura.books, Danilo Montanari Editore e Fortino Editions e ha curato e coordinato progetti espositivi in spazi pubblici e privati. Attualmente scrive per il magazine Zero ed è nella redazione della rivista scientifica *Ricerche di S/Confine* dell'Università degli studi di Parma.

e-mail: caravalentina@gmail.com

Riferimenti bibliografici

Courtney J M 2011, 'Art World, Network and Other Alloway Keywords', *Tate Papers* no.16, Tate, London (visualizzato il 10 ottobre 2017 <http://www.tate.org.uk/research/publications/tate-papers/16/art-world-network-and-other-alloway-keywords>).

Poli, F 2011, *Il sistema dell'arte contemporanea, produzione artistica, mercato, musei*, Editori Laterza, Roma.

Vettese, A 1993, *Investire in Arte: Produzione, promozione e mercato dell'arte contemporanea*, Il Sole 24 Ore- libri, Milano.